

# Ascoli e la prima Repubblica Romana

di Andrea Anselmi

La prima campagna d'Italia le folgoranti vittorie dell'esercito francese avevano portato alla ribalta un giovane generale di origine corsa, che ben presto sarebbe divenuto arbitro dell'Europa. Già nella nostra penisola tuttavia, egli si era comportato da plenipoten-

neo-Repubblica era dettata dalle direttive che il plenipotenziario Giuseppe Bonaparte, all'inizio della sua carriera diplomatica, impartiva per conto del governo parigino.

Si procedette in tal modo alla soppressione degli ordini religiosi, alla confisca dei beni

il Consolato e il Senato, nel corso della breve stagione repubblicana (1798-1799).

La nuova Costituzione aveva non solo ristrutturato i ministeri e il governo centrale, ma aveva proceduto alla ridefinizione delle provincie in distretti, che erano sotto la giu-

state destituite tutte le autorità dal solo capriccio [dei Commissari], senza accusarle di alcun delitto, senza ammettere le loro difese, contro l'articolo 198 della Costituzione: si sono stati surrogati esteri, uomini immorali, pubblici concussori e all'autorità giudiziarie sono stati sostituiti i più ignoranti e venali".

A questa denuncia, fece seguito la replica del Consolato, che precisava che non solo erano state scelte persone oneste e di fidato patriottismo, ma che gli esteri erano stati preferiti per i loro indubbi requisiti di fedeltà. Il senatore ascolano Giovannelli tuttavia si dichiarò insoddisfatto della risposta dei Consoli, replicando che "dovevano essere ripristinate all'istante nel Tronto quelle autorità, sotto il pacifico governo delle quali col buon ordine e colla tranquillità conciliavasi le leggi".

Il Consolato ribatté che le denunce di abusi, violenze e concussioni erano "i consueti pretesti degli insorgenti", che si opponevano alle autorità repubblicane: "Chi è capace di insorgere è capace di calunniare!". tuonava il proclama. Il Senato però non si fece intimidire e, nonostante la pesante accusa e la dura replica, continuò nella sua battaglia, costringendo il Consolato a cedere alla sue pressioni. I Commissari furono infatti richiamati dai vari Dipartimenti, mentre quelli del Tronto, del Chitunno e del Trasimeno avevano già rinunciato. Ma la breve vita della prima Repubblica Romana volgeva ormai al termine, lasciando alle sue spalle un'esperienza di effimera democrazia più imposta che voluta, foriera di disastrosi eventi che ormai avevano travolto nel loro turbine tutta l'Europa.



Relazione bilingue del generale Dargoubel sulla presa di Ascoli (29 gennaio 1799)

ziario, vendendo la Repubblica veneta all'Austria, imponendo allo Stato ecclesiastico il trattato di Tolentino (1797), che imponeva una forte limitazione della sovranità, pesanti clausole militari e finanziarie. Non pago dei risultati conseguiti, nel 1798 il Direttorio ordinò l'occupazione di Roma e la proclamazione della Repubblica, con la conseguente decadenza del potere temporale del papa.

Il nuovo organismo si dotò di una Costituzione e delle istituzioni necessarie per il governo dello stato. La politica filo-francese e rivoluzionaria della

ecclesiastici e alla deprezzazione del patrimonio artistico.

L'autonomia di cui godeva la Repubblica era ben poca cosa, se pensiamo che le cariche elettive, in realtà, furono fatte dalle autorità militari francesi, che intendevano collocare al vertice persone di sicura fede rivoluzionaria.

Non mancarono tuttavia contrasti e tentativi di affermare l'autogoverno, attraverso la rivendicazione del potere rappresentativo e delle prerogative proprie dei vari organi costituzionali. E' questo il caso dei conflitti che opposero

risdizione di amministrazioni locali. In tale contesto, il Consolato inviò nelle Marche e in Umbria dei Commissari che, in maniera molto rude, procedettero alla destituzione dei rappresentanti locali, giudicate persone poco affidabili.

Tali azioni sollevarono immediatamente la reazione indignata del Senato e soprattutto del Giovannetti, rappresentante ascolano, che in un accalorato discorso denunciava l'illegittimità dell'azione dei Commissari. "Nel Tronto - egli affermava - e segnatamente in Ascoli mia patria sono